

MONDO

Strage in Siria Strada in salita per Ginevra 2

- **Camion bomba, 31 morti a Hama** ● **Fissata al 23 novembre la conferenza di pace, ma è ancora incerta la partecipazione dell'opposizione**
- **In difficoltà i gruppi anti-Assad più moderati**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

La data c'è. Per il resto, è tutto da vedere. La conferenza «Ginevra 2» sulla Siria si terrà il 23 novembre. Lo ha confermato il segretario generale della Lega Araba, Nabil Elaraby, in una conferenza stampa al termine del suo incontro con l'inviato per la Siria Lakhdar Brahimi, che ha cominciato dal Cairo un suo tour della regione. Nei giorni scorsi il vicepremier siriano Qadri Jamil aveva annunciato le date del 23 e 24 novembre per la conferenza di pace. «Ci sono molte difficoltà da superare perché la conferenza abbia successo», ha spiegato el Araby, sottolineando che i preparativi sono in corso. «La situazione in Siria è tragica a causa dei combattimenti in corso», ha aggiunto Brahimi, secondo il quale mettere fine alla crisi siriana è «necessario e urgente». Brahimi ha indicato che dopo il Cairo, la sua missione lo porterà in Qatar e in Turchia, due Paesi che sostengono l'opposizione siriana, in Iran, che appoggia il regime di Bashar al-Assad, e in Siria, prima di andare a Ginevra per incontrare nuovamente i rappresentanti russi e americani.

TAVOLO APERTO

Ma, avverte Brahimi, «la conferenza non si terrà senza la presenza di una opposizione credibile che rappresenti un segmento importante del popolo siriano che si oppone al presidente Assad». La Coalizione nazionale siriana, la principale organizzazione che raccoglie gruppi dell'opposizione siriana, si riunirà il 1° novembre per decidere se partecipare o meno alla conferenza di «Ginevra 2»: ad annunciarlo è Bassam al-Dada, membro

dell'Esercito siriano libero (Esl). Ma lo stesso esponente dell'Esl non nasconde la sua contrarietà: «Questa è una cospirazione contro il popolo siriano - rileva -. La richiesta più importante del popolo siriano, cioè l'allontanamento di Assad dal periodo di transizione, è stata ignorata».

CRONACA DI GUERRA

È di almeno 31 morti il bilancio di un attentato commesso con un camion bomba da oppositori al regime baathista, ieri a Hama, città del centro della Siria controllata dalle forze governative. Lo ha annunciato la tv statale. Secondo l'emittente il camion è esploso in un quartiere di Hama, vicino ad una impresa di mezzi agricoli. L'esplosione è stata confermata dall'Osservatorio siriano dei diritti umani, una ong basata a Londra, che parla di «una violenta esplosione sulla strada che collega Sinaa ad Hama, seguita da intensi colpi di arma da fuoco». Obiettivo dell'azione, precisa l'Osservatorio, era «un posto di controllo vicino ad una impresa di mezzi agricoli dove si trovano truppe del regime. Diverse ambulanze si sono recate in loco».

Intanto arriva una nuova denuncia shock contro il regime di Assad. «I suoi cechini si esercitano sparando su specifici punti del corpo delle vittime civili. Punti che vengono stabiliti dai loro comandanti di giorno in giorno per verificare le capacità e che almeno un giorno alla settimana avevano come obiettivo le pance delle donne incinte», è la denuncia al *Times* del chirurgo britannico David Nott tornato dalla Siria dove ha trascorso 5 settimane come volontario in un ospedale da campo. Nott ha raccontato che, «in un solo giorno oltre sei



I rottami del camion bomba esploso ieri ad Hama uccidendo 31 persone FOTO REUTERS

donne incinte sono state colpite da cechini ed il giorno dopo altre due». Tutte le madri si sono salvate ma i feti non sono sopravvissuti. «Le donne sono state tutte colpite all'utero, dove (ai cechini) era stato ordinato di mirare... e questo è stato un atto deliberato. Era ben oltre l'inferno», ha denunciato Nott, che ha raccontato di non aver mai visto nulla di simile neanche dopo tanti anni da volontario in Bosnia, Libia e Sudan. Nott ha aggiunto che dopo qualche giorno nel Paese, con i suoi colleghi, ha iniziato a notare «uno schema sconvolgente», su base quotidiana, tra le donne e i bambini colpiti, mentre, sfidando il fuoco incrociato, correvano tra le diverse zone del Paese per procurarsi il cibo. «Un giorno notai che venivano colpiti all'inguine. Il giorno dopo solo al seno sinistro, e dopo ancora solo colpi al collo. Si trattava di un gioco in cui i cechini venivano premiati con pacchetti di sigarette». E la situazione sul territorio rischia di diventare ancora più difficile visto il radicalizzarsi delle fazioni: come scrive il *Washington Post*, i ribelli delle fazioni considerate «moderate», che l'Occidente ha promesso di sostenere, fanno fatica a raccogliere finanziamenti e i comandanti lamentano di non essere in grado di arginare la continua perdita combattenti che passano con i gruppi estremisti.

AFGHANISTAN

Sparatoria contro gli italiani, nessun ferito

Una pattuglia di militari del contingente italiano in Afghanistan è stata attaccata ieri pomeriggio alle 15,30 locali (le 13 italiane), 5 chilometri a sud della base operativa avanzata di Shindand, nell'area ovest del Paese asiatico affidata al comando italiano nell'ambito della missione Isaf. Il conflitto a fuoco - condotto con l'utilizzo di armi leggere, mortai e lanciarazzi rpg (rocket propelled grenade) - è durato circa 30 minuti. Ha visto impegnati i paracadutisti del 183° reggimento «Nembo» di Pistoia, i bersaglieri del 7 reggimento di Altamura (Bari) e i genieri del 4/o reggimento guastatori di Palermo. A supporto dei militari sono intervenuti anche due aerei della forza Isaf della Nato e gli elicotteri d'attacco italiani A129 Mangusta della Task Force Fenice.

Cessato il fuoco, la pattuglia è rientrata nella base di Shindand, senza riportare feriti. La pattuglia era impegnata in un'operazione di controllo e bonifica degli itinerari. Già nei giorni scorsi la stessa area era stata

oggetto di attacchi. Giovedì sera erano stati lanciati due razzi contro la base operativa avanzata del contingente italiano a Shindand. Il primo dei due razzi era esploso all'interno della Fob «La Marmora» provocando lievi danni ai vetri blindati di una delle torrette di sorveglianza perimetrali, mentre il secondo ordigno era caduto all'esterno della base. Nel frattempo, la Germania ha chiuso temporaneamente la sua ambasciata a Kabul, in Afghanistan, per i timori di un possibile attacco. Lo ha annunciato il ministro della Difesa tedesco, Thomas de Maiziere, spiegando che ci sono indicazioni di alcuni piani per un attacco e «per questo si stanno adottando alcune misure precauzionali». A riportarlo è l'agenzia di stampa tedesca Dpa. Non è chiaro quando la sede diplomatica riaprirà. La Germania è uno di Paesi che dà il contributo più alto alla forza di sicurezza in Afghanistan e attualmente ha nel Paese circa 3.860 soldati, di stanza in gran parte nel nord.

Quanto sono sicuri i tuoi dispositivi?

PENSACI. NOI LO FACCIAMO.

KASPERSKY LAB TEAM

Kaspersky INTERNET SECURITY Multi-Device

www.kaspersky.it

NOVITA'

KASPERSKY

Safeguarding Me

Per la pubblicità nazionale **system 24**

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilsolo24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torinoenordovest@ilsolo24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Marò, in Italia inquirenti indiani

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Una squadra della National Investigation Agency indiana potrebbe arrivare presto in Italia per interrogare i quattro marò che furono testimoni dell'incidente al largo della costa del Kerala nel 2012, a bordo dell'Enrica Lexie insieme a Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. I quattro, sostenuti dal governo italiano, si sono infatti rifiutati di recarsi in India per testimoniare. E dopo un lungo braccio di ferro, le autorità indiane avrebbero ceduto. A riferirlo è l'agenzia stampa indiana Pti. Il *Times of India* aggiunge che sarebbe la polizia italiana ad interrogare i quattro marò, alla presenza di una squadra Nia. La seconda opzione possibile sarebbe invece quella di ottenere le dichiarazioni da parte dei testimoni in base al Trattato di reciproca assistenza legale firmato da India e Italia. Entrambi i metodi sono accettati dai tribunali indiani. Le due proposte fatte dall'Italia, interrogare i testimoni in videoconferenza o tramite un questionario, non sono invece ammissibili per la magistratura indiana. I quattro fucilieri che si trovavano a bordo della Lexie con Massimiliano Latorre e Salvatore Girone sono Renato Voglino, Massimo Andronico, Antonio Fontana e Alessandro Conte.

Le notizie che giungono dall'India s'intrecciano con le mai sopite polemiche interne. «Accetto consigli da tutti ma un po' meno sono disposta ad accettare polemiche». È quanto sostenuto nei giorni scorsi dalla ministra degli Esteri, Emma Bonino, alle Commissioni riunite Esteri e Difesa durante l'audizione congiunta con il collega Mario Mauro, in riferimento alla vicenda dei due marò italiani trattenuti in India. «Vanno bene lezioni da tutti, con qualche distinguo», ha spiegato la titolare della Farnesina, dopo le recenti critiche a tal proposito, arrivate anche dal suo predecessore Giulio Terzi.

POLEMICHE

Il governo Letta, ha detto la ministra Bonino, ha «ereditato un dossier di grande complessità» sulla vicenda dei due marò italiani trattenuti in India, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. «Il nostro impegno è portare a casa i marò. Dove si è bloccato il discorso, che al momento penso stiamo superando, è l'interrogatorio dei quattro militari che erano sulla nave» con Latorre e Girone. «Noi giustamente ci rifiutiamo di rimandarli in India per essere interrogati e il braccio di ferro sta in queste dimensioni», ha commentato Bonino, precisando che una volta in Italia «i nostri connazionali avranno un processo davanti una Corte specia-

le» e per loro varrà «la presunzione di innocenza». «Non voglio far polemiche - insiste la ministra degli Esteri - con chi ha gestito in passato questo dossier. Accetto le critiche di tutti, ma non di chi l'ha gestito prima. Se era così bravo - puntualizza - li portava a casa. Altrimenti mi faccia lavorare». Il principale destinatario degli strali di Bonino è il suo predecessore alla Farnesina: Giulio Terzi. «Preciso a giusta memoria - replica Terzi - che nel febbraio 2013 li ho riportati in Italia, mi sono dimesso quando altri hanno deciso di rimandarli in India». «Da marzo a oggi, tra silenzi e annunci, nulla è accaduto - prosegue l'ex ministro degli Esteri - se non la sottomissione a processo illegittimo in India. Questi sono i fatti. L'unico mio auspicio è che finalmente parta l'azione internazionale per riportarli a casa».

Ma a litigare sul caso dei marò italiani sono anche i ministri indiani. E, considerato che il braccio di ferro potrebbe avere riflessi sulla campagna elettorale locale, la tensione rischia di complicare la sorte dei due fucilieri del Battaglione San Marco. La tensione tra i ministri è così alta che, secondo il quotidiano *The New Indian Express*, il governo federale ha deciso di chiedere il parere del procuratore generale, G.E. Vahanvati, per «trovare una via d'uscita al pasticcio».